

e dell' Anjou, al quale il monarca avea commesso di farne ricerca, gli rispondeva nel seguente tenore: *Sicut per litteras vestras mihi mendastis, excellentiae vestroae significo super affario de Lavalle, quod, quando contingit in comitatu Andegavensi, Cenomanensi, Turonensi, quod terra accidit Domicelloe quod vos potestis et debetis illam maritare de consensu gentis, et ille, qui Domicellam habuit, debet finire vobiscum de rachato* (*Manusc. d' Herouval*).

Il monarca in conseguenza di tale risposta nel 1214 concesse ad Emma di sposare Roberto III conte d'Alençon, il quale dovendo prendere il possesso della terra di Laval, pagò a lui il diritto di riscatto. Vivea ancora Havoise madre di Emma, la quale domandò che gli fosse assegnato il vedovile suo trattamento; e questo articolo fu regolato nel 1215 alla corte del re Filippo Augusto, come si vede dalle lettere di Roberto, a cui stanno unite le altre del monarca che le confermano (*Archives de Laval*). Roberto cessò di vivere nel 1217 a Morteville presso Laval, lasciando la consorte incinta di un figlio che portò lo stesso suo nome. Morto poi sul finire del 1219 questo figliuolo erede del padre nella contea d'Alençon, Emma sposò di nuovo nel 1221, e non già nel 1218, Matteo II di Montmorenci contestabile di Francia, vedovo di Gertrude figlia di Raule III conte di Soisson, che mancò il 26 settembre 1220 dopo avergli dati alla luce tre figli: Bouchard, Matteo e Giovanni. Emma, mancato pure questo secondo marito il 24 novembre del 1230, non potendosi rimanere nello stato vedovile senza esporre i propri territori ai soprusi de' suoi vicini, nel 1231 ripassò per consiglio del re San-Luigi ad un terzo nodo col barone Giovanni di Choisi e di Toci signor di Puisaie, ch'era legato colle famiglie di Borbone, di Dampierre e di Mello. Conservasi ancora negli archivi di Laval il contratto di un tal matrimonio, nel quale il nuovo sposo le assegnava il vedovile trattamento, ed impegnavasi di farle godere quello che già le era stato promesso da Matteo di Montmorenci.

Giovanni si trovò nel novero di quei baroni che nel 1235 sottoscrissero insieme coi principi del sangue la querela da loro indirizzata al pontefice Gregorio IX contro gli abusi del clero (*Du Tillet, des rangs*, pag. 33). Allora quando il re San Luigi, ignoriamo per quale motivo, dispo-